

veneziani non correva buon sangue. Filippo II, il torbido monarca, irresoluto e malfido, pensava che una vittoria sui Turchi avrebbe, più che alla Spagna, giovato all'odiata Repubblica di San Marco, che a lui contendeva l'egemonia sull'Italia. Lo stesso generalissimo Don Giovanni d'Austria, prode soldato, ma obbediente ai voleri del Re, suo fratello, appariva titubante e perplesso a muovere contro i Turchi. Dal 20 luglio al 16 settembre, l'armata della Lega era andata lentamente raccogliendosi a Messina, e andava perdendo nell'ignavia un tempo prezioso. Alle titubanze di Don Giovanni e de' suoi consiglieri contrastavano specialmente le impazienze dei Veneziani, i quali non sofferivano di altro si trattasse se non di partenza e di combattimenti. I più insofferenti d'indugio erano i due capi veneziani, Sebastiano Veniero, capitano generale, e Agostino Barbarigo, provveditore generale dell'armata di San Marco.

Toccava il Veniero i settantacinque anni; ma l'animo e il braccio aveva ancora giovanilmente gagliardi. Nel comando era spesso soverchiamente austero e non rade volte ardeva nella collera, ma, dileguato l'impeto primo, tornava in breve padrone di se stesso, e si mostrava tranquillo a riguardare in faccia tutti i pericoli; diligente, infaticabile in tutti i suoi uffici, pronto nei ripieghi, vigilante dispensiero di giustizia, così che, in ogni occasione, faceva sentire la severa autorità del comando, qualche volta fin troppo rigida.

Un giorno, sopra una galera veneziana, certo Muzio Alticozzi di Cortona, capitano al soldo del re di Spagna, si lasciò sfuggir di bocca parole villane a vituperio dei veneziani. Ne nacque una rissa feroce: l'Alticozzi ammazzò due uomini e sconciò malamente un terzo. Il generale Veniero, che si trovava presente, fece prendere e legare l'Alticozzi, e senza esitazione alcuna ordinò fosse impiccato sull'antenna della galera. Il fatto parve a Don Giovanni un'offesa alla sua autorità, e manifestando apertamente il suo corruccio, minacciò punire nel capo il Veniero. Marcantonio Colonna riuscì a calmare la collera del giovane principe, ottenendogli come soddisfazione che il Veniero non dovesse più prender parte ai consigli dei generali, e si facesse invece rappresentare dal provveditor generale, Agostino Barbarigo.

Il Barbarigo era più mite e calmo del Veniero, del quale poteva qualche volta moderare gl'impeti e frenare le risoluzioni. Alienò da